

Il 20/10/2000 si è tenuto a Bergamo un Convegno sul tema: “Papa Giovanni: testimonianze sulla santità”. Pubblicato su: 1° supplemento al n. 11 – Novembre 2000 – Anno XCI de “La vita diocesana”, Periodico ufficiale del Vescovo e della Curia (di Bergamo) col titolo: “BEATO PAPA GIOVANNI”.

Diamo un estratto delle pagine più significative, in questa sede, della “Testimonianza di Mons. Loris Francesco Capovilla”. Il testo completo si trova da pag. 50 a pag. 75

...

2. Sono trascorsi 37 anni dalla morte di Giovanni XXIII, 9 settimane dalla sua beatificazione. ...

Venne Papa Giovanni. Visse nel territorio del vangelo. Amò e testimoniò. Fu un giusto e compì ciò che è il proprium del giusto: diede luce e calore. Fu l'uomo della profezia e delle radici; l'uomo fratello, cittadino del mondo.

L'uomo della profezia. Magari ci chiediamo cosa rimanga della profezia da lui riesumata sull'avviarsi del Concilio Vaticano II, quando, trascrivendosi in un quaderno alcuni pensieri dalle lettere di san Pietro, tracciò questa parafrasi sui cieli nuovi e la nuova terra che noi continuiamo ad attendere:

"Nuovi cieli e nuove terre! Quando li avremo? La conversione nostra a Dio e quella di Dio a noi produrranno il cambiamento? (Mt 3,24). I giorni del Signore verranno dopo la nostra attesa. Terra e cielo saranno rinnovati: ciò è ben sicuro. Ma occorrerà innanzitutto il trionfo della giustizia ottenuto con la nostra vita immacolata e intatta e colla educazione di un grande spirito di pace. Oh, che grazia lo spirito di pace fra noi! Cresciamo in questa grazia nella ricerca e nella conoscenza profonda di Gesù benedetto nostro Signore e Salvatore".

È stato l'uomo delle radici: "Nulla mi costa il riconoscere e il ripetere che io sono e non valgo un ben niente. Il Signore mi ha fatto nascere da povera gente ed ha pensato a tutto. Io l'ho lasciato fare..." (GdA, par. 898).

L'uomo fratello: "La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi. Un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore. Ma tutt'insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto" (DMC IV, 11 ott. 1962).

Cittadino del mondo: "è questo ormai un principio entrato nello spirito di ogni fedele appartenente alla Chiesa romana: di essere cioè e di ritenersi veramente, in quanto cattolico, cittadino del mondo intero, così come Cristo del mondo intero è l'adorato salvatore. Buon esercizio di vera cattolicità è questo, di cui tutti i cattolici devono rendersi conto e farsi come un precetto a luce della propria mentalità e a direzione della propria condotta nei rapporti religiosi e sociali" (DMC 11, p. 394).

3. Papa Giovanni, legato coi vincoli più stretti alla sua terra nativa, incardinatovi giuridicamente, si compiaceva di aver completato gli studi nella città eterna, di avervi attinto quell'inconfondibile stile ecclesiastico che lo rese al tempo stesso prete della sua Bergamo e della Chiesa romana, sigillandogli in modo irrevocabile quella vocazione che gli era congenita, non avendo cercato altro, né bramato altro sin dalla puerizia, all'infuori della totale consacrazione a Dio.

Ordinato sacerdote a Roma, a S. Maria in Monte Santo, ai piedi della Madonna del Carmine, a Piazza del Popolo (nomenclatura carica di fascino) è stato il prete, del

quale uomini di diversa estrazione hanno giudicato in modo sorprendentemente concorde che egli seppe uniformarsi con tale impegno al modello delineato da Cristo, da riuscire egli stesso un modello di buon pastore per i sacerdoti di quest'epoca e delle successive.

Sarebbe utile soffermarsi sull'ampio florilegio di testimonianze dalla copiosa raccolta, via via arricchitasi nel corso di quattro decenni, intessuti di dolori e gioie, di delusioni e di speranze, di orrori e di stupori. Mi accontento di aprirmi la strada con alcune di respiro ecumenico, completandole con le proposizioni fatte risuonare a Sotto il Monte da Giovanni Paolo II il 26 aprile 1981.

Entrano in scena Yves Congar, Vitalji Borovoi, Micael Ramsey, Yzhac Navon, Arnold Toymbee (Rai 1973, interviste). Sentiremo anche il priore di Taizé, Roger Schutz.

Yves Congar, teologo della speranza, scrutatore dei giorni preannunciati dai profeti, studioso che sapeva comunicare con gli inesperti di teologia nel tentativo di sospingerli ad amare la ricerca, ha affermato nel suo romitorio di Betlemme:

"Papa Giovanni è stato l'uomo che almeno due volte nel corso del suo pontificato ha prodotto unanimità attorno alla sua persona, fatto unico nella storia umana: la prima l'11 aprile 1963 con la pubblicazione dell'Enciclica *Pacem in terris*; l'altra quaranta giorni dopo, con la sua morte pentecostale, riuscendo a proporre un'avvincente immagine di bontà e ottimismo e a restituire agli uomini la fiducia in se stessi e nel loro destino".

Vitali Borovoj, uno dei due primi inviati del patriarcato di Mosca al Vaticano II sceso all'aeroporto dell'Urbe con il bagaglio dei suoi pregiudizi, accolto sulle prime con commenti sospettosi, confessava onestamente:

"Quando venni a Roma convinto di tutto quello che sapevo sulla Chiesa cattolica e l'avevo insegnato ai miei studenti, mi aspettavo solo la conferma delle mie idee. Invece constatai un immenso contrasto con quello che avevo appreso e di cui ero convinto. Il romano pontefice non mi apparve come colui che per tradizione sta al vertice del Concilio, della gerarchia, del popolo, bensì una persona semplice, accessibile, comprensibile verso chiunque si rivolgesse a lui. Non mi diede l'impressione di capo di una potente istituzione storica, com'è la Chiesa cattolica. Dal suo modo di comportarsi traspariva la sua intenzione di voler capire, assieme a tutti gli altri, le difficoltà del cammino umano e trovare ed indicare la strada giusta sulla quale procedere. Aveva intuito che bisognava porre la Chiesa di Cristo in stato di servizio per l'adempimento della sua missione storica a salvezza dell'umanità, cominciando col dimostrare sollecitudine per l'uomo di ogni giorno. Questa è stata la sua grandezza".

Michael Ramsey, arcivescovo di Canterbury, successore di Geoffrey Fisher, ricevuto in udienza da Giovanni XXIII il 2 dicembre 1960, come a riprendere un colloquio interrotto da quattro secoli, esternò questa sua considerazione:

"Appartengo alla schiera dei molti che si sono impegnati profondamente a realizzare l'impresa di Papa Giovanni per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Egli è apparso uomo di rimarchevole statura perché l'impulso da lui impresso alla causa di ricomposizione dell'unità dei cristiani è stato veramente straordinario. Lo esplicò con quel suo temperamento estroverso proprio come l'amore. Tra i discepoli di Cristo egli divenne una forza motrice del cristianesimo".

Yzhac Navon ci ha trasmesso la sua emozione per le iniziative di Giovanni XXIII sulla questione ebraica, atteggiamento che indusse molti cristiani a rivedere le proprie

posizioni, e il Concilio a condannare vigorosamente l'antisemitismo (cfr. Nostra xtate, n. 4):

"Ho sempre avuto la sensazione di conoscere personalmente Angelo Giuseppe Roncalli, ancorché non l'abbia mai incontrato. Egli dava l'impressione di uomo di buon cuore, di uomo semplice come lo è la gente di campagna. La sua decisione di scagionare gli ebrei dall'accusa di deicidio rappresenta un atto di giustizia nei confronti dei figli d'Israele, e anche dei cristiani. Rendere giustizia agli ebrei da parte di Papa Giovanni è stato un atto non solo impreveduto ma coraggioso. Si è aperta così una nuova era nei rapporti tra due religioni".

L'inglese Arnold Toynbee, la cui autorità di studioso è fuori discussione, ha indovinato l'interpretazione del segno, soffermandosi sull'immagine quant'altro mai suggestiva del Pontefice, affacciatosi dalla loggia di S. Pietro il 28 ottobre 1958:

"Quando Giovanni XXIII venne eletto, i giornali inglesi pubblicarono una serie di fotografie della sua famiglia di coltivatori della terra. Questo fu un fatto estremamente rassicurante perché dai volti dei suoi familiari ci rendemmo conto che Roncalli proveniva da un ceppo sano ed onesto. Egli possedeva la semplicità, la correttezza, il senso di humour dei contadini. Naturalmente era un uomo istruito; si era fatto una larga esperienza al servizio della Santa Sede. Così abbinò il vantaggio dell'esperienza e dell'istruzione con quello della semplicità e dell'onestà. Credo che se la Curia e i Cardinali avessero saputo ciò che stavano per fare non lo avrebbero eletto, ma fortunatamente non lo sapevano. Così ebbe inizio l'aggiornamento, ed ora ritengo che il rinnovamento non possa finire nella soffitta delle cose dimenticate. Ci siamo trovati di fronte a uno dei grandi uomini della nostra epoca, e per quello che ha operato tutto il mondo gli è stato riconoscente, ancor oggi gli è grato".

Roger Schutz, priore di Taizé, era divenuto di casa in Vaticano, ai tempi di Papa Giovanni, accolto a gran festa, dacché il Papa si fidava di lui, ne indovinava l'umiltà e la mansuetudine. Ecco in proposito il pensiero del Priore:

"Giovanni XXIII faceva un discorso molto chiaro: «Non andiamo a cercare chi ha avuto torto o ragione, ma riconciliamoci». Quando diceva questo abbiamo capito tutto di lui: «Non cerchiamo di sapere; finiamola con le dispute e le polemiche. Mai le dispute hanno edificato il Corpo di Cristo»".

C'è dell'altro che il Papa nell'ultimo incontro mi confidò, ma sono parole che non ho mai osato ripetere. Le avevo scritte, ma non ho il coraggio di pronunciarle. Sono di una apertura di cuore e di spirito inimmaginabile. Temo ripetendole che si sfiguri la persona e il ricordo di Papa Giovanni; che si scateni una polemica attorno a quelle parole, e si dica di lui: Ah, sì, tanto non conta, perché era un vecchio di ottantadue anni in punto di morte, non sapeva più quel che diceva.

Sull'evento provvidenziale del Concilio, nei suoi riferimenti interni ed esterni, ecco la considerazione tuttora carica di fascino. Con la sua decisione egli promuoveva un avvenimento di cui gli era impossibile prevedere tutte le conseguenze. È talmente vero che ciascun uomo, ciascuna donna non può mai essere cosciente di tutte le conseguenze nella sua propria vita di un sì pronunciato davanti a Dio, si tratti del sì del matrimonio o del sì di un altro impegno, pronunciato da uno che abbia venticinque anni o ne abbia quasi ottanta come il venerato Papa Giovanni. La parola del Vangelo "che il tuo sia sì" è un'esigenza così forte per chi vive l'oggi di Dio. Posso dire che prima della sua morte, ho visto lacrime scendere sul volto di questo vegliardo che era

Giovanni XXIII, perché molti dicevano, a proposito del Concilio, che egli aveva iniziato un processo che non era per il bene della Chiesa. In coscienza dovevo farvi questa confidenza".

4. A ben riflettere sembra che questi testimoni, così diversi tra loro, abbiano abbozzato in équipe, senza ripensamenti, il ritratto del Papa di Roma: l'uomo della fiducia, della comunità dell'esodo, dell'ispirazione attinta al cenacolo, del camminatore alleggeritosi della zavorra, determinato a procedere innanzi assieme ai suoi simili evitando l'ingombrante ricorso alle recriminazioni e ai processi; dell'uomo riscopritore delle radici, dotato del profetico discernimento che riconduce ad Abramo, rispettoso della diversità e complessità delle esperienze storiche, perché timbrato a fuoco dall'onestà e semplicità contadina.

La testimonianza di questi personaggi stupisce ed allietta, inducendo a ristudiare i testi e i fatti dell'avventura giovannea. Tuttavia avevamo bisogno che la voce più autorevole della Chiesa cattolica trascendesse quanto aveva sino ad allora sollecitato la nostra attenzione.

Non citeremo per esteso la "orazione in onore di Giovanni", nel centenario della sua nascita, declamata da Papa Wojtyła a Sotto il Monte. Ciascuno se la può procurare. Col prestigio di studioso, di protagonista del dopo Concilio e successore di Pietro, egli ha esternato dichiarazioni tanto esplicite quanto nessuno avrebbe osato suggerire.

Appena sceso in terra bergamasca fece subito intendere quale intensità avrebbe avuto il dire: "Mi ha spinto qui il desiderio vivissimo di tributare al venerato mio predecessore un onore e una riconoscenza che gli sono dovuti non solo dalla Chiesa, ma tutti gli uomini che hanno goduto della sua bontà e saggezza. [...]. Gratitudine a Dio per quest'uomo che nel battesimo ricevette il nome di Angelo Giuseppe, che dopo l'elezione alla sede romana di S. Pietro assunse quello di Giovanni. Così dunque la Chiesa e il mondo lo conoscono come l'uomo il cui nome era Giovanni. Sotto questo nome fu conosciuto ed amato. Sotto questo nome è ricordato e invocato; Papa Giovanni" (Insegnamenti IV/1/1981 p. 1018/19).

"Ricordato e invocato", disse! Non è un lapsus calami, una virgola in più, bensì la manifestazione di intimo convincimento, già nutrito in Polonia, inoculatogli - come egli stesso mi confidava - dal cardinale primate Stefano Wyszyński.

Alle urgenti e ripetute domande: - com'era questo Giovanni XXIII, cosa ha fatto, che dire del suo Concilio - potremo d'ora in avanti rispondere anche con le affermazioni di Papa Wojtyła:

"Un uomo dalla meravigliosa semplicità e dall'umiltà evangelica che nel corso di poco meno di cinque anni del suo ministero pastorale sulla cattedra di Pietro diede inizio ad una nuova epoca della Chiesa. Vegliando ottantenne, egli manifestò la giovinezza intramontabile della sposa di Cristo. Un uomo innamorato della tradizione ha dato inizio a una nuova vita nella Chiesa e nella cristianità. Ha fatto ciò in piena consonanza con quanto egli stesso fu e, contemporaneamente come se nulla venisse da lui. Come se fosse guidato da una luce più alta e condotto da una fiducia incondizionata e filiale verso colui che *lo cinse e lo guidò* (Gv 21,18) forse là dove egli non voleva? No, certamente no. Tutto ciò si svolse nella più profonda armonia tra la volontà di colui che si è lasciato guidare, e che, a sua volta, ha guidato la Chiesa. E la Chiesa sapeva e sentiva che questa era la figura di Pietro; che colui che, come

successore di Pietro, portava il nome di Giovanni era veramente Pietro dei nostri tempi, che il Signore stesso conduce. Colui che lo Spirito Santo guida. E la Chiesa ha avuto fiducia in Papa Giovanni, in colui che a sua volta così illimitatamente ha avuto fiducia. Quando, dopo un breve pontificato, stava per lasciare questo mondo, tutti lo rimpiangevano e salutavano con lagrime; eppure sapevano che in ciò vi era la mano del Signore, che se ne andava perché già aveva compiuto il suo compito e la sua parte nell'opera di Cristo nel corso del ventesimo secolo. Se ne andava quindi Papa Giovanni umilmente, come umilmente era salito sulla cattedra di Pietro. Se ne andava anche se il Concilio era appena iniziato, anche se i lavori sulla riforma del diritto canonico (pure da lui ideata) si stanno tuttora svolgendo. E tuttavia, visitando nel centenario della sua nascita, la casa dalla quale uscì e la terra che gli diede i natali, dobbiamo riconoscere che il Papa che è uscito di qui, da questo nido, rassomigliava in modo particolare a quel padrone di casa di cui parla il Vangelo che dal tesoro del Regno di Dio estrae cose nuove e cose antiche (Mt 13,52). E veniamo proprio per ringraziare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nel centenario della sua nascita. Quanto necessari, quanto indispensabili sono nella storia della Chiesa tali padroni di casa che - guidati dallo Spirito di verità - sanno manifestare di nuovo i tesori del regno di Dio: cose antiche e cose nuove" (Ibidem, pp. 1044-1046).

La panoramica offerta dai testi di ecclesiastici non cattolici, di un israelita, di uno storico e del Papa è quanto mai seducente. Dovrebbe essere catalogata tra i complimenti retorici d'occasione? Crederei che no, basandomi sull'argomentare di Paolo VI all'inaugurazione dell'altorilievo bronzeo di Emilio Greco:

"Mi piace ravvisare in questo monumento l'espressione caratteristica e centrale della personalità di Papa Giovanni, la bontà, l'amore, il genio pastorale che fa del vicario di Cristo un amico degli uomini, il quale muove loro incontro tutto comprensione, affabilità, richiamo, perdono, conforto, salvezza, come nel Vangelo ci appare Gesù. Fu natura in lui tale bontà? Se così, la sua terra ne avrebbe grande merito. Fu virtù? Se così, la sua ascesi sacerdotale ne avrebbe grande gloria. Fu dono e carisma di Dio? Se così, la sua presenza tra noi sarebbe allora per tutti grazia e mistero. Fu tutto questo insieme, e natura, e virtù e carisma? Crediamo di sì, ed è per questo che Papa Giovanni fu e sarà a tutti tanto caro" (Insegnamenti V, 1967, p. 347).

5. Come mai questo "padrone di casa" (Mt 13,52) così radicato nella tradizione poté suscitare giudizi tanto positivi sul suo operato? Come, nonostante ciò che ad occhio profano poté sembrare in lui un limite?

Vi è riuscito proprio a motivo di questo apparente limite, che è stato invece l'ala del suo trasvolare sopra la povertà di coraggio di molti, sopra la presunzione di altri, sino ad incidere nella storia ecclesiastica e ad inaugurare una strada.

Il discorso naturalmente deve scendere più in profondità, sino a convincere che egli è stato egualmente quel Vescovo e quel Papa non isolato, né distaccato, né smanioso di novità e neppure estatico, perché prete romano, nutrito dalla tradizione, dalla devozione, dalle suggestioni promananti dalle catacombe e dagli archivi, dai santuari e dalle istituzioni dell'Urbe, in cui seppe cogliere il germe della sempre rinascente primavera cristiana.

Qui Mons. Capovilla passa in rassegna in molte belle pagine le varie tappe della vita del Papa da Sotto il Monte al soglio pontificio. Dopo aver accennato al Concilio e ai dibattiti sorti all'inizio continua:

...nonostante difficoltà ed incognite, dibattiti non conclusi e contraddizioni degli anni '60, "l'epoca di Papa Roncalli" (adesso ce lo dice anche Giovanni Paolo II) ha aperto non un pertugio, ma un varco al nuovo cammino della Chiesa.

Lo studio Roger Aubert - nella sua relazione al colloquio internazionale sulla "Ecclesiam Suam" (Enciclica di Paolo VI)-, ha scritto: "Le aspettative delle Chiese e del mondo al momento della elezione di Paolo VI (elezione che coincise con la prima valutazione del pontificato di Giovanni XXIII) ha proposto una sintesi convincente delle motivazioni che imposero allora alla Chiesa di uscire decisamente allo scoperto, di rischiare la nuova navigazione, l'incontro, il dialogo, il confronto col mondo sottomesso all'impatto della «ridistribuzione delle carte politiche, della nuova rivoluzione scientifica, della rivoluzione demografica, della rivoluzione psicologica», per concluderne con una sintomatica sottolineatura su ciò che l'apparizione di Papa Roncalli significò per questa realtà in piena mutazione, non solo la sua personalità simpatica, ma soprattutto il suo triplice punto di vista: realismo, ottimismo, universalismo, ben al di là dell'ambito riservato ai cattolici e ai cristiani, sino a comprendere tutti gli uomini e tutti i problemi degli uomini:

"Giovanni XXIII non imponeva un sistema, perché si rendeva conto che la nostra epoca comporta un largo ventaglio di sistemi adatti a situazioni assai diverse. Conseguentemente, con sano realismo, egli riteneva che, quanto a lui, bastasse richiamare le esigenze del vangelo e della legge naturale e lasciare che gli uomini, non più minorenni, scegliessero essi stessi all'interno di questo quadro assai flessibile, il sistema ritenuto più adatto alla loro concreta situazione" (R. Aubert, Symposium su "Ecclesiam suam", Roma 1980)....

A proposito della pubblicazione del "Giornale dell'anima" Mons. Capovilla così dice e conclude così la sua testimonianza:

...dopo la sua dipartita mi sono sentito martellare da due sue confidenze:

"Nel secondo anniversario della morte del mio vescovo Radini Tedeschi deposi sul suo avello un grosso volume commemorativo" e l'altra fattami nell'angolo dei Giardini Vaticani, detto la Pagoda, mentre sfogliava i quadernini coi suoi pensieri di spiritualità: "La mia anima è in questi fogli più che in alcun altro mio scritto".

La pubblicazione del Giornale dell'anima è stato un rischio e una scommessa. Temevo di non poter realizzare e restituire la somma chiesta in prestito. Invece il successo editoriale mi obbligò a piegarmi sui solchi dapprima prestamente percorsi ma non approfonditi. Capii che Papa Giovanni poteva dirmi: Chi legge me, legge Gesù; va da sé, quando uno sia rimasto fanciullo, come lo rimangono solo i santi e gli eroi; quando abbia messo il proprio io sotto i piedi; quando "obbedienza e pace" non sia puro ornamento sul cartiglio del proprio blasone; quando la Bibbia e l'Imitazione di Cristo siano lette, ruminare, assimilate; quando in uno slancio di antico fervore si arrivi a scrivere nel proprio cuore a carattere di fuoco, e trasmetterlo come testamento:

"Raccomando a tutti ciò che più conta nella vita: Gesù Cristo benedetto, la Chiesa, il Vangelo e nel Vangelo e nel cuore di Gesù: la verità e la bontà" (GdA, par. 1076).